

Antonio F. Ferrandes

PRODUZIONI CERAMICHE A ROMA TRA IV E III SECOLO A.C.

Nuovi dati*

Si presentano in questa sede alcuni risultati di una ricerca sulle produzioni ceramiche attestate a Roma tra IV e III secolo a.C.¹

L'occasione per compiere un riesame delle problematiche legate a questo tema è stata offerta dallo studio di alcuni contesti di età mediorepubblicana individuati nei cantieri urbani² della *Meta Sudans* e delle Pendici nord-orientali del Palatino (**fig. 1**)³. I materiali provengono in particolar modo dalle preparazioni stradali della principale via di collegamento tra la valle che sarà dell'Anfiteatro ed il Foro prima delle ristrutturazioni di età neroniana (**fig. 1,a**)⁴. Si sono inoltre considerati due contesti votivi rinvenuti sui versanti opposti di questo tracciato: il primo è pertinente ad un santuario situato presso le pendici nord-orientali del Palatino (**fig. 1,b**)⁵; il secondo è invece riferibile ad un'area di culto localizzata sul versante meridionale della Velia (**fig. 1,c**)⁶. Sono state infine esaminate le stratigrafie relative ad una *domus* (**fig. 1,d**), il cui primo impianto risale all'età arcaica e che subirà ripetuti rifacimenti fino alla sua definitiva distruzione ed obliterazione a seguito dell'incendio neroniano del 64 d.C.⁷

L'approccio contestuale, ovvero la scelta di esaminare *tutti* i materiali pertinenti ai diversi contesti considerati (**fig. 2**)⁸, ha costituito una delle principali scelte di metodo operate all'interno di questa ricerca; solo in questo modo è stato infatti possibile stabilire relazioni tra oggetti che hanno spesso origine, datazione e raggio di diffusione differenti. Parallelamente all'analisi dell'inedito è stato avviato un riesame dei dati relativi a quanto rinvenuto tra la fine del XIX e la metà del XX secolo all'interno della città o negli immediati dintorni⁹.

Il panorama che si può ricavare dall'esame dei contesti citati e dal riesame dell'edito suggerisce che Roma, tra IV e III secolo, da una parte abbia importato derrate e manufatti dai principali centri del Mediterraneo tardo-classico ed ellenistico (dall'eggeo, dal mondo punico, dall'area magno-gre-

to è stato affidato a S. Zeggio. La classificazione preliminare dei materiali è stata svolta da G. Bison, E. Lorenzetti e C. Schwarz. Oltre a chi scrive è attualmente impegnata nello studio dei contesti A. Santelli. Si occupano delle stratigrafie di questo periodo e del disegno dei materiali anche V. Carbonara, F. Quondam, E. Brienza e G. Pardini. A tutti va il mio ringraziamento.

- ¹ Salvo diversa indicazione le date riportate nel testo sono da intendersi *a.C.*
- ² Le ricerche sui due cantieri di scavo sono dirette da C. Panella. Per una sintesi sulla storia delle ricerche e sulle acquisizioni più recenti si vedano PANELLA/ZEGGIO 2004 e PANELLA ET AL. C.S.
- ³ Una presentazione preliminare del lavoro sulla ceramica mediorepubblicana di Roma è in A.F. FERRANDES, *Ceramica e santuari urbani. Produzione, distribuzione e consumo di manufatti ceramici a Roma tra IV e III sec. a.C.: il contributo dei depositi votivi*. *Aiac News*, Anno II, n. 2/2006, 8–10.
- ⁴ Il tratto più orientale di questa via è stato scavato all'interno del cantiere della *Meta Sudans* (S. ZEGGIO, *Tratto delle mura arcaiche nello scavo della Meta Sudans*. In: A. Carandini/R. Cappelli (ed.), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città* (Milano 2000) 301–302), mentre le più recenti ricerche avviate presso il cantiere delle Pendici nord-orientali del Palatino hanno permesso di indagarne un tratto più occidentale (**fig. 2**, cont. 01.014, 01.016–019, 01.021). Per la storia di questo tracciato si vedano da ultime PANELLA/ZEGGIO 2004 e ZEGGIO C.S., con bibliografia.
- ⁵ Il materiale votivo, tra cui abbondano le produzioni a vernice nera di III secolo e le produzioni in parte più antiche in ceramica a vernice rossa opaca (le produzioni figurate di area etrusco-laziale sono quantitativamente meno rilevanti), è stato rinvenuto in giacitura secondaria negli interri neroniani scavati a ridosso del fornice occidentale dell'Arco di Costantino e nella fossa di fondazione dell'Arco stesso, oltre che nelle numerose attività di spoliazione che attraversano questo settore della città antica a partire dall'età medievale. Una presentazione preliminare dello scarico di materiale votivo è in S. ZEGGIO, *Il deposito votivo*. In: C. Panella (ed.), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone* (Roma 1996) 95–113.
- ⁶ Si tratta di un nucleo di materiali rinvenuto in giacitura originaria all'interno di una struttura in parte ipogea in blocchi di tufo granulare grigio («cappellaccio») realizzata tra la fine del VI e gli inizi del V e rimaneggiata nella prima metà del III secolo. Quest'ultimo intervento prevede il riposizionamento dei filari più alti ed un'ulteriore deposizione di materiali legati alla sfera del sacro al suo interno (**fig. 2**, cont. 01.010); per la struttura in blocchi si veda PANELLA/ZEGGIO 2004, 77–80.
- ⁷ Per la storia della *domus* si veda V. CARBONARA, *Domus et tabernae* lungo la via verso il Foro. In: PANELLA ET AL. C.S.
- ⁸ All'interno della tabella di **fig. 2** sono stati riassunti i dati relativi ai materiali più rilevanti sul piano della cronologia e delle importazioni, mentre si sono tralasciati in questa sede quelli pertinenti alle altre classi ceramiche.
- ⁹ Vedi a questo riguardo, per la sola città di Roma, i dati confluiti in SCOTT RYBERG 1940; MOREL 1965; ID. 1969; ID. 1981; JOLIVET 1985; BERNARDINI 1986; K. SLEJ, *Hellenistic black-glaze ware from the temple of Castor and Pollux in the Forum Romanum*. The stamps. In: T. Fischer-Hansen/P. Guldager/J. Lund/M. Nielsen/A. Rathje (ed.), *Recent Danish Research in Classical Archaeology: Tradition and Renewal* (Copenhagen 1991) 249–268; E. A. STANCO, *La ceramica a vernice nera dello scavo di Lungotevere Testaccio*. *Bull. Comm. Arch. Roma* 100, 1999, 7–36.

* Lo studio delle produzioni ceramiche attestate a Roma tra IV e III secolo a.C. costituisce l'argomento di un tesi di dottorato dal titolo «Circolazione ceramica a Roma tra IV e III secolo a.C. Produzione. Distribuzione. Consumo» (Università di Roma «La Sapienza», xx ciclo; *tutor* C. Panella). La ricerca fa parte di un più ampio progetto di studio sulla ceramica repubblicana di Roma, la cui direzione scientifica è di C. Panella ed il cui coordinamen-

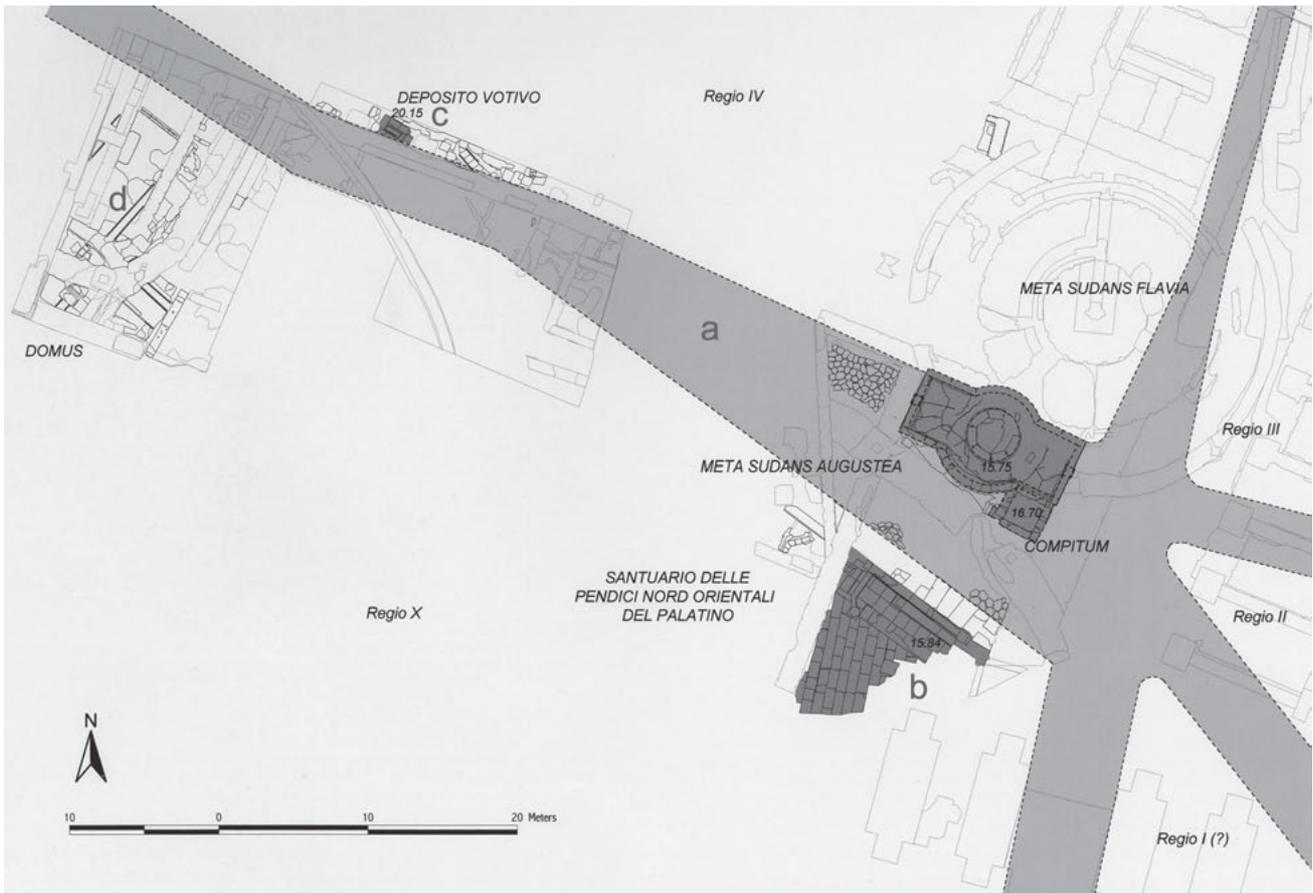


Fig. 1. Roma. Pendici nord-orientali del Palatino e valle dell'Anfiteatro. Pianta ricostruttiva di età giulio-claudia con l'indicazione dei luoghi di ritrovamento dei contesti elencati alla tabella di **fig. 2** (E. Brienza).

ca, dalla Campania, dall'area laziale, dall'agro falisco, dall'Etruria meridionale e settentrionale, dall'area massaliota), dall'altra abbia rinnovato la tradizione artigianale degli *ateliers* locali, avviando la produzione di nuove classi di ceramica fine da mensa¹⁰.

In questa sede si dedicheranno alcune riflessioni alle produzioni stampigliate di ceramica a vernice nera attestate a Roma tra la metà del IV e la fine del III secolo.

Le produzioni etrusco-laziali e le officine romane

Gli studi di J.-P. Morel sulle ceramiche stampigliate di età mediorepubblicana hanno da tempo indicato Roma (o un comparto territoriale prossimo alla città) come probabile centro di produzione per una serie di manufatti contraddistinti da una tipica decorazione punzonata e realizzati in alcuni impianti ceramici globalmente raccolti sotto la definizione di *Atelier des Petites Estampilles*. L'attività di queste officine andrebbe collocata tra la fine del IV secolo e l'inizio della prima guerra punica¹¹.

Si è ormai concordi nel ritenere che le differenze tecniche e morfologiche rilevabili sui materiali tradizionalmente assegnati all'*Atelier* siano tali da far pensare ad una pluralità di centri di produzione, distribuiti sull'intero territorio etrusco-laziale¹². E' stato tuttavia notato come nel periodo a

cavallo tra il primo ed il secondo venticinquennio del III secolo le stratigrafie dei maggiori centri del Mediterraneo restituiscano manufatti stampigliati riconducibili ad un am-

¹⁰ Il fine ultimo della ricerca è la revisione sistematica delle produzioni attestate a Roma in età mediorepubblicana per inquadrare la città e le sue problematiche di produzione, consumo e distribuzione nel più generale ambito dell'economia antica: SCOTT RYBERG 1940; J.-P. MOREL, *La ceramica e altre merci di accompagnamento nel commercio da e per Roma in età repubblicana*. In: *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio* (Modena 1985) 172-179 e JOLIVET 1985 costituiscono le più significative sintesi al riguardo.

¹¹ MOREL 1969.

¹² L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera*. In: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica ed i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 59-104; STANCO C.S. I filoni più recenti della ricerca hanno cercato di individuare le differenze tecniche, di morfologia e decorazione che costituiscono la base per la distinzione delle diverse produzioni, arrivando in alcuni casi a segnalare caratteri distintivi tipici della produzione di alcuni importanti centri, tra cui Roma (STANCO C.S.); le ipotesi formulate sulla base degli strumenti «tradizionali» della ricerca archeologica, sono state in diversi casi verificate grazie all'ausilio di analisi archeometriche. Per i materiali di Roma ed area romana si veda G. OLCESE, *Ceramica a vernice nera di Roma e area romana: i risultati delle analisi di laboratorio*. In: P. Frontini/M. T. Grassi (eds.), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*. Atti del seminario internazionale di Studio, Milano, 22-23 novembre 1996 (Como 1998) 141-152.

Roma. Pendici nord-orientali del Palatino.					
N° contesto	Descrizione contesto e settore di scavo	Ceramica a vernice nera e rossa opaca	Gruppi figurati	Contenitori da trasporto	Facies (sulla base di Ferrandes 2006)
01.011	Scarico di materiale presso la <i>domus delle pendici palatine nord-orientali</i> (fig. 1, d)	Attica; Precampana; VRO, prodd. Varie	<i>Glaukes; Sokra; Piattelli con ulivo (?); Skyphoi con girali;</i>	tirrenici, etruschi, massalioti, egei, non id.	ante Facies 1 (metà IV sec.)
01.030	<i>Domus. Materiali relativi alla messa in opera di un impluvium in lastre di cappellaccio</i> (fig. 1, d)	Precampana (?); VRO, prodd. varie	<i>Kylikes falische (sottogruppo beta); Glaukes; Sokra; Ulivo e ramoscelli (?);</i>	tirrenici, egei, non id.	ante Facies 1 (metà IV sec.)
01.016	Rifacimento della Via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	Precampana (?); VRO, prodd. Varie	Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo (?); Ulivo e ramoscelli (?);	tirrenici, non id.	ante Facies 1 (metà IV sec. ?)
01.017	Rifacimento della Via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	Precampana evoluta; VRO, prodd. Varie	Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo; <i>Skyphoi con girali; Ulivo e ramoscelli (?);</i>	tirrenici, egei, non id.	ante Facies 1 (350 - 325)
01.018	Rifacimento della Via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	Attica; Precampana evoluta; VRO, prodd. varie	Sokra; Ulivo e ramoscelli (?);	tirrenici, non id.	Facies 1/2 (325 - 320)
01.019	Rifacimento della Via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	Attica; Precampana transizionale; VRO, prodd.	Sokra; Genucilia non id.; <i>Skyphoi con girali; Ulivo e ramoscelli; Coppe Aléria I, 1399; Palmetta (?);</i>	tirrenici, non id.	Facies 3/4 (320 - 320/290)
01.014	Rifacimento della Via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	VRO, prodd.	<i>Kylikes falische; Sokra; Kylikes con tondo trapartito; Piattelli con ulivo; Phantom; Ulivo e ramoscelli; Palmetta;</i>	tirrenici, egei, non id.	Facies 3/4 (320 - 320/290)
01.010	Scarico di materiale votivo all'interno di una struttura in blocchi di cappellaccio posta a ridosso del marciapiede settentrionale della via diretta al Foro (fig. 1, c)	GPS III	Sokra; Genucilia con profilo (<i>Caere</i>); <i>Ulivo e ramoscelli;</i>	tirrenici, egei, non id.	Facies 6 (280/270 - 265/260)
01.021	Rifacimento del marciapiede settentrionale della via posta tra Velia e Palatino e diretta al Foro (fig. 1, a)	Precampana; GPS I-III; VRO, prodd. Varie	Sokra; Genucilia falisco-ceretano; Genucilia con profilo (<i>Caere</i>); <i>Piattelli con ulivo; Ulivo e ramoscelli; Coppe Aléria I, 1399; St. Valentin con racemi; Palmetta; Genucilia "a stella" (Caere); Piattelli sovr. ad imit. dei Genucilia;</i>	tirrenici (greco-italiche), massalioti, egei, non id.	Facies 6 (280/270 - 265/260)
01.024	<i>Domus. Colmate di terreno anteriori all'impluvium in lastre di tufo rosso del cont. 01.025</i> (fig. 1, d)	GPS III; VRO, prodd. varie	Genucilia non id.;	tirrenici, non id.	Facies 6 (280/270 - 265/260)
01.025	<i>Domus. Materiali relativi alla messa in opera di un impluvium in lastre di tufo rosso</i> (fig. 1, d)	GPS IV/V	///	tirrenici	Facies 7/8 (265/260 - 210)
01.026	<i>Domus. Scarichi di terreno in fase con la messa in opera dell'impluvium in lastre di tufo rosso del cont. 01.025</i> (fig. 1, d)	GPS IV/V	///	tirrenici	Facies 7/8 (265/260 - 210)

Fig. 2. Tabella riassuntiva dei contesti provenienti dalle Pendici nord-orientali del Palatino esaminati in questo studio (A.F. Ferrandes).

bito produttivo unitario: si è ipotizzato che essi provengano dalle officine romane descritte da Morel, i cui prodotti sembrano gli unici in grado di oltrepassare i confini regionali e di avere una diffusione mediterranea. Sul piano della cronologia, invece, gli studi più recenti hanno dimostrato che grossomodo già intorno al 320 la produzione stampigliata etrusco-laziale assume caratteri propri, ormai indipendenti dai prototipi «attici» che l'avevano ispirata, e prosegue fino alla fine del III secolo: i materiali stampigliati prodotti in quest'arco di tempo sono stati ripartiti da E. A. Stanco all'interno di una tipologia articolata in 5 fasi (Gruppo dei Piccoli Stampigli, d'ora in poi GPS, I-V)¹³.

Lo studio dei contesti delle pendici nord-orientali del Palatino ha dimostrato che il materiale romano esaminato può essere agevolmente inserito nella tipologia elaborata da Stanco; lo studio delle stratigrafie di riferimento sembra inoltre confermare l'ipotesi di periodizzazione che accompagna lo stemma tipologico. Oltre ai materiali databili tra la fine del IV ed il III secolo, i contesti esaminati hanno restituito una cospicua serie di manufatti che precedono sul piano cronologico quelli attribuiti al GPS; questi oggetti appartengono ad una fase produttiva che, in omaggio ad una tradizione di studi consolidata, è stata definita «precampana»¹⁴.

Lo studio della ceramica a vernice nera proveniente dai contesti esaminati ha permesso di delineare uno sviluppo delle produzioni stampigliate di ceramica a vernice nera

attestate in ambito urbano tra la metà del IV secolo e la fine del III secolo (figg. 3-4). Nelle pagine che seguono si cercherà di descrivere, in maniera schematica, le principali caratteristiche tecnologiche, morfologiche e decorative che caratterizzano le diverse fasi della produzione. La periodizzazione adottata ha tenuto conto di quella proposta da E. Stanco per i materiali databili tra la fine del IV e tutto il III secolo (GPS I-V); ad esse si sono aggiunte tre ulteriori fasi che precedono il GPS I e che sono state denominate «Fase Precampana», «Fase precampana evoluta» e «Fase precampana transizionale».

¹³ E. A. STANCO, La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*, analisi preliminare. Bull. Comm. Arch. Roma 105, 2004, 29-46.

¹⁴ Con questo termine, formulato per la prima volta da Lamboglia ed adottato in tutti gli studi successivi, si sono designate in questo studio non le tarde produzioni attiche, ma quei manufatti locali che ai modelli attici si ispirano nelle prime fasi produttive. Un punto sulle produzioni «precampane» attestate a Populonia è in ROMUALDI 1992, 120-121; i materiali di questo centro mostrano diverse affinità con il coevo materiale romano. Solo di recente (BORRELLI ET AL. c.s.) è stata supposta anche per Roma l'esistenza di officine attive già nel corso del IV secolo (fase «precampana» della produzione). I rinvenimenti effettuati presso le Pendici nord-orientali del Palatino sembrano offrire significative conferme in proposito.

Fase precampana (metà del IV secolo)

Sono state ascritte a questa fase della produzione alcune *kylikes* ad anse orizzontali (fig. 3,1-2) i cui stampigli sono quasi esclusivamente costituiti da palmette minute, impresse in negativo; i punzoni, ancora di chiara ispirazione attica, sono estremamente curati e disposti radialmente all'interno di una doppia serie di cerchi concentrici.

I fondi stampigliati sono principalmente di due tipi. Il primo, «ad echino» (fig. 5 tipo 1a, genericamente riferibile al tipo 321a1 di Morel), presenta la parete esterna del piede profilata ad arco di cerchio, mentre quella interna è quasi tendente alla verticale. Il punto di raccordo tra la faccia esterna del piede e la parete del vaso mostra un incavo, che col tempo diventerà meno accentuato fino a non essere più rilevabile negli esemplari della fine del IV secolo (GPS I).

Il secondo tipo di piede, «a bourrelet» (fig. 5 tipo 2a), sempre attestato su *kylikes* ad anse orizzontali e sempre legato alla tradizione «attica», risulta caratterizzato da una parete esterna articolata¹⁵. Anche in questo caso all'attacco tra la parete del vaso e la parete esterna del piede è presente un profondo incavo. Sia l'incavo che l'articolazione della parete esterna si semplificheranno negli esemplari più tardi.

Il corpo ceramico è molto depurato ed il colore oscilla sui toni del nocciola. La presenza di eventuali inclusioni è difficilmente rilevabile ad occhio nudo; la tessitura è fitta, la frattura netta.

La vernice è lucida e non presenta quasi mai iridescenze; la sua applicazione è completata da accurate rifiniture a pennello sulla parete esterna ed interna del piede. Il fondo esterno degli esemplari con piede «ad echino» è quasi sempre caratterizzato dalla presenza di una sovradipintura rossa o rosata¹⁶. Gli esemplari con piede «sagomato esternamente» presentano sul fondo esterno, su cui è talvolta rilevabile la sovradipintura in rosso, alcuni cerchi concentrici tracciati a pennello.

Fase precampana evoluta (350-330/325 ca.)

I manufatti attribuibili a questa fase produttiva ripropongono gli schemi decorativi della fase precedente, anche se la disposizione degli stampigli – sempre radiale – è meno regolare e talvolta si sovrappone ai cerchi concentrici che dovrebbero inquadrarla (fig. 3,3).

Anche dal punto di vista morfologico non si registrano importanti cambiamenti: continuano ad essere attestate quasi esclusivamente *kylikes* ad anse orizzontali, i cui piedi rientrano nei due tipi descritti sopra, con piccole variazioni sul piano morfologico e decorativo (fig. 5 tipi 1b e 2b).

Dal punto di vista tecnologico non si registrano cambiamenti rispetto alla fase precedente.

Fase precampana transizionale (330/325-320 ca.)

Rientrano in questa fase produttiva *kylikes* ad anse orizzontali i cui stampigli, ancora costituiti quasi esclusivamente da palmette, conservano una disposizione radiale (più o meno

regolare) e sono circondati solo esternamente da cerchi concentrici, mentre spariscono quelli interni (fig. 3,4-5).

Il piede «ad echino» non presenta quasi più l'incavo all'attacco tra la parete del vaso e la faccia esterna del piede (fig. 5 tipo 1c), così come il piede «sagomato esternamente», su cui è peraltro ormai atrofizzata l'articolazione della parete esterna (fig. 5 tipo 2c).

L'unica variazione rilevabile sul piano tecnologico è un leggero aumento degli esemplari con vernice iridescente «a chiazze» rispetto a quelli con vernice lucida.

Gruppo dei Piccoli Stampigli. I fase (GPS I: 320-290 ca.)

I manufatti ascrivibili al GPS I presentano una serie di caratteri innovativi rispetto ai prodotti attribuibili alla precedente tradizione «precampana».

Le palmette – che conservano dimensioni ridotte e sono prevalentemente ad incavo – sono ancora disposte radialmente, in maniera più o meno regolare, ma non sono più comprese entro cerchi concentrici (fig. 3,6). Le rifiniture a pennello si limitano al fondo esterno per i piedi «ad echino» (fig. 5 tipi 4; 5a); nel caso di piedi «a bourrelet» (fig. 5 tipo 3), ormai quasi completamente atrofizzati, la rifinitura è attestata sia all'interno che all'esterno. In entrambi i casi l'uso del pennello è limitato al punto di attacco tra parete e fondo ed è meno accurato rispetto alle fasi precedenti.

Tra i materiali stampigliati è in questa fase che le coppe, soprattutto quelle a pareti curve riferibili alle serie 2783/84 di Morel, cominciano ad essere numericamente superiori delle *kylikes*. Tra i piedi, il tipo sagomato esternamente (fig. 5 tipi 3-4) è attestato sporadicamente, e quando presente mostra un'articolazione della parete esterna estremamente semplificata. L'incavo all'attacco tra la parete esterna del vaso ed il piede è estremamente ridotto. Esso scompare del tutto, invece, nei piedi «ad echino» (fig. 5 tipi 4; 5a-b), il cui profilo esterno continua a mostrare un'accurata modellazione ad arco di cerchio; su alcuni esemplari sono presenti i primi accenni di «sfaccettatura».

La principale novità sul piano tecnologico riguarda i rivestimenti. I manufatti in esame mostrano una vernice meno uniforme di quella attestata nelle due fasi precedenti, meno lucida e caratterizzata dalla presenza di macchie iridescenti che tendono, dal punto di vista cromatico, al blu elettrico. Continuano ad essere attestate, sebbene in misura minore, casi di vernice lucida.

¹⁵ Questi piedi ripropongono piuttosto fedelmente i prototipi attici databili tra la fine del V e la prima metà del IV secolo. Alcune importazioni egee che costituiscono un utile confronto sono in ROMUALDI 1992, 111-112 nn. 5-7.

¹⁶ La presenza di questa sovradipintura, regolarmente attestata tra le produzioni dell'Etruria meridionale e dell'agro falisco, ha fatto a lungo ritenere che questi manufatti – la cui presenza all'interno dei contesti urbani è stata registrata già in passato – non fossero prodotti localmente, ma venissero piuttosto importati da uno dei centri vicini all'Urbe. La concentrazione in ambito urbano di materiali dalle medesime caratteristiche tecnologiche, morfologiche e decorative attribuibili a questa fase della produzione ha costituito il principale indizio sull'origine romana del gruppo.

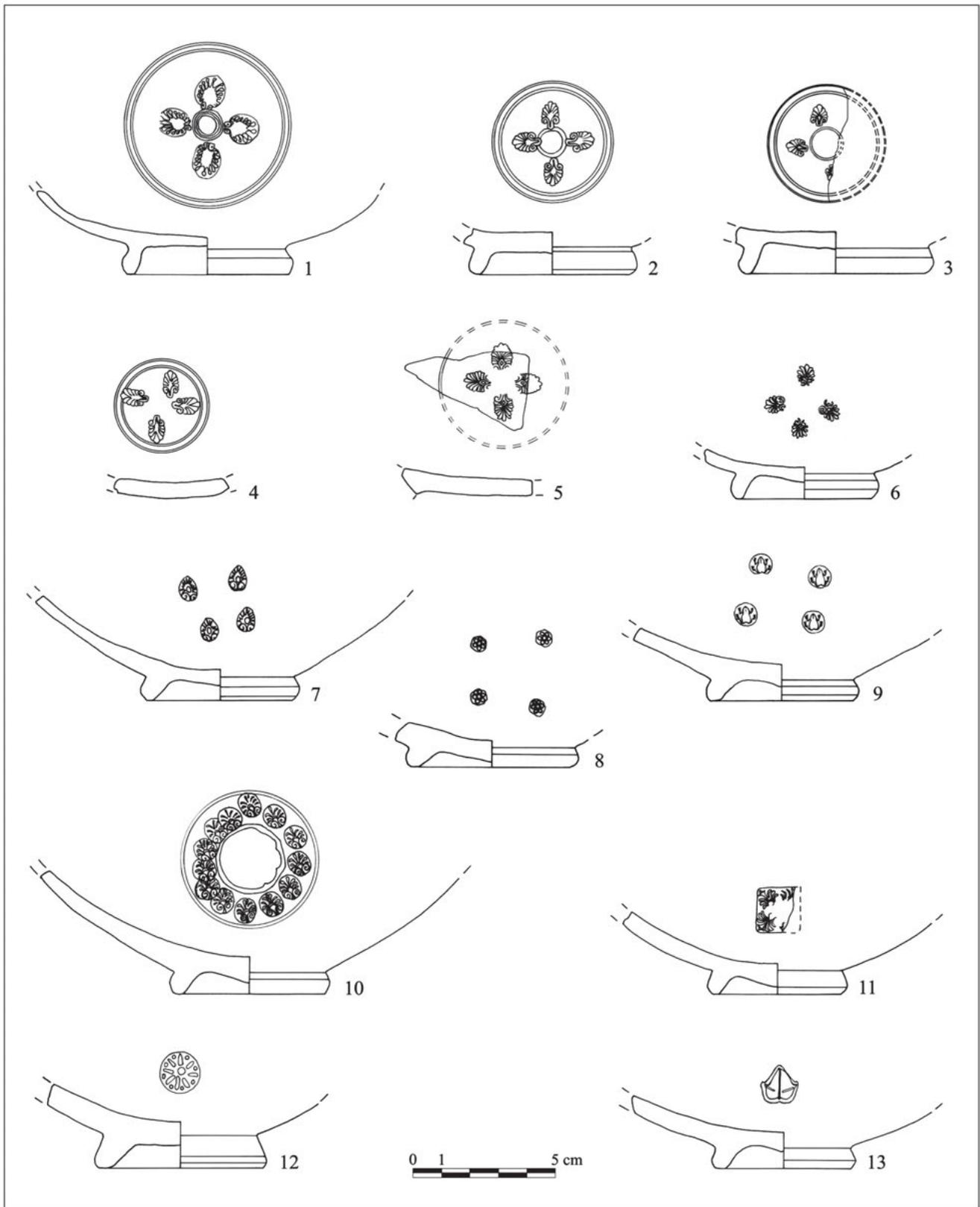


Fig. 3. Fondi stampigliati provenienti dai cantieri delle pendici nord-orientali del Palatino e dalla *Meta Sudans*: **1-2.** Precampana; **3.** Precampana evoluta; **4-5.** Precampana transizionale; **6.** GPS I; **7-8.** GPS II; **9-10.** GPS III; **11.** GPS III/IV; **12-13.** GPS IV/V. Scala 1:2 (G. Pardini).

Gruppo dei Piccoli Stampigli. II fase (GPS II: 290–280/270 ca.)

Si registrano in questa fase punzoni di dimensioni talvolta maggiori rispetto alla precedente. La disposizione prevalente è ormai unidirezionale (fig. 3,7–8).

Risultano attestate sporadicamente *kylikes* ad anse orizzontali di tradizione precampana, mentre le coppe a pareti curve accentuano la propria presenza e sono regolarmente stampigliate. Spariscono inoltre i piedi articolati esternamente, mentre su quelli ad echino – che costituiscono la quasi totalità del campione – si fanno più evidenti le sfaccettature della parete esterna del piede (fig. 5 tipi 5b, 5c). Si accentua lo spessore delle pareti delle coppe, soprattutto nel punto di contatto con il piede; anche l'«ombelico di tornitura» è più evidente rispetto al passato.

Sul piano tecnologico, a pochi esemplari che continuano a presentare iridescenze «a macchie», si affiancano in quantità notevoli vasi dotati di una vernice sottile e argentea, piuttosto uniforme. Nonostante questo tipo di rivestimento risulti essere tipico della produzione cerite¹⁷, lo spessore delle pareti e la conformazione dei piedi (oltre alle caratteristiche tecnologiche dei manufatti) sembrano denunciare un'origine diversa, probabilmente localizzabile in ambito urbano.

Gruppo dei Piccoli Stampigli. III fase (GPS III: 280/270–265/260 ca.)

I materiali attribuiti alla III fase del GPS presentano una serie di stampigli che segnano un deciso punto di svolta rispetto al passato anche immediato. Alle palmette, che avevano quasi «monopolizzato» le fasi più antiche della produzione, si aggiungono ora motivi fitomorfi, zoomorfi e di altra natura i cui modelli sono stati da tempo individuati nelle tradizioni artigiane dell'Italia meridionale¹⁸. I punzoni mostrano raramente disposizione radiale, mentre sono più frequenti quelli unidirezionali (fig. 3,9): in entrambi i casi la sintassi è piuttosto irregolare. Si registrano inoltre frequenti casi di stampigli unici centrali (fig. 3,11), il cui uso diverrà pressoché esclusivo nella seconda metà del III secolo (GPS IV e V).

Lo studio dei materiali provenienti dai cantieri della *Meta Sudans* e del Palatino ha documentato tutte le forme attribuite già in passato alla produzione «classica» dell'*Atelier des Petites Estampilles*, per cui è stata recentemente ribadita l'appartenenza al filone romano della produzione¹⁹. Lo studio delle caratteristiche tecniche e della conformazione dei piedi ha inoltre permesso di attribuire ad *ateliers* urbani alcuni tipi (fig. 6) già registrati all'interno della città o nei centri limitrofi, ma che erano stati genericamente riferiti ad un ambito produttivo etrusco-laziale. Ci si riferisce in particolar modo ad una *kylix* su stelo (fig. 6,1)²⁰, ad uno *skyphos* (fig. 6,2) ed ad una *kylix* con orlo distinto (fig. 6,3), tutte di dimensioni piuttosto ridotte. Per quanto riguarda i materiali stampigliati si tratta prevalentemente di coppe a pareti curve, con o senza orlo ingrossato (rispettivamente serie 2672 e 2783/84 di Morel), di piatti con orlo a falda e patere. I piedi con profilo ad echino, meno attestati rispetto alla fase

precedente, mostrano evidenti tracce di sfaccettatura sulla parete esterna (fig. 5 tipo 5c). Compare in questa fase, con indici di attestazione piuttosto elevati, il piede dal profilo «sub-rettangolare» (fig. 5 tipo 6), il cui uso si generalizzerà nelle fasi successive.

Variazioni rispetto al passato si registrano anche sul piano tecnologico: i materiali attestati a partire da questo momento, fino alla fine del secolo (GPS V), mostrano corpi ceramici depurati, il cui colore varia dall'arancio al nocciola. La presenza di piccoli inclusi di colore nero (di natura vulcanica) e, talvolta, di grosse particelle di calcare, è difficilmente rilevabile; la tessitura è meno fitta e la frattura meno netta rispetto alle fasi precedenti. Piuttosto variabili risultano i rivestimenti, che sono stati ripartiti all'interno di una decina di «tipi» principali, a loro volta suddivisi ulteriormente in base alle sfumature delle vernici. Al di là delle numerose varianti individuate in questo modo, alcune caratteristiche del rivestimento e l'identità dei corpi ceramici (oltre ai dati riguardanti morfologia e decorazione) indicano che le differenze rilevabili a livello di colore o di opacità della vernice sono dovute alle condizioni di cottura o a minime varianti in uso all'interno di una tradizione artigiana che sembra comunque svilupparsi nell'ambito di un comparto geografico ristretto.

Gruppo dei Piccoli Stampigli. Fasi IV e V (GPS IV: 265/260–240; GPS V: 240–210 ca.)

Le ultime due fasi della stampigliatura segnano un deciso ridimensionamento dei motivi decorativi attestati sulle merci di ambito romano (le rosette sono ormai prevalenti). Va collocata inoltre in questo momento la diffusione di alcune

¹⁷ Devo quest'osservazione ad E. A. Stanco, che ringrazio.

¹⁸ Che questo rinnovamento decorativo, unitamente a quello tecnologico, sia da leggere come il riflesso dell'arrivo di artigiani magnogreci (e forse più specificamente tarantini) a seguito delle operazioni militari avviate contro Pirro e concluse con la presa di Taranto è un'ipotesi più volte avanzata e verso cui sembra condurre un numero crescente di dati. Si vedano a questo riguardo le osservazioni riportate in MOREL 1969; J.-P. MOREL, Taranto nel Mediterraneo in epoca ellenistica. In: Taranto e il Mediterraneo. Atti del quarantunesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 12–16 ottobre 2001 (Taranto 2002) 529–574; PEDRONI 2001, 117–129; STANCO c.s.

¹⁹ Riferimenti alle forme attribuite al GPS sono in MOREL 1969; ID. 1981, *passim*; BERNARDINI 1986, 27–92; ROMUALDI 1992, 121–129; PRINCIPAL 1998, 43–48; STANCO c.s.

²⁰ La *kylix* su stelo, non compresa nella tipologia di MOREL 1981, ma comunque riferibile al tipo 4253d, è confrontabile con un esemplare non identico, ma morfologicamente e dimensionalmente affine individuato a Roma (BERNARDINI 1986, 122 n. 403). Un confronto più puntuale è invece disponibile tra i materiali rinvenuti ad Ardea nel santuario indagato in località Casarinaccio (L. CECCARELLI/M. DI MENTO, Ceramica a vernice nera. In: F. Di Mario (ed.), Ardea. Il deposito votivo di Casarinaccio (Roma 2005) 226, n. 309 con bibliografia): in questo caso non è tuttavia chiaro se l'esemplare costituisca un'importazione dall'area romana o sia piuttosto frutto di una produzione locale, che viene più volte citata, ma di cui non si esplicitano mai i caratteri distintivi.

Fase produttiva	Facies e contesti di riferimento	Aspetti decorativi			Aspetti morfologici		Aspetti tecnologici			Produzioni sovraespinte attestate nei contesti di riferimento
		Disposizione stampigli	Disposizione stampigli	Applicazione "vernice"	Forme di riferimento per i vasi stampigliati	Tipo piede kylikes/ coppe	Corpo ceramico	"Vernice"	Difetti di cottura	
"Precampana" (metà IV secolo a.C.)	ante Facies 1 (cont. 01.011, 01.016, 01.030)	Palmette minute, ad incavo, di tipo "attico", ovali	Radiale regolare, entro cerchi	Immissione, con accurate rifiniture a pennello sulle pareti esterne ed interna del piede	Kylikes ad anse orizzontali	Tipi 1a, 2a	Molto depurato, tessitura fitta, frattura netta; sui toni del nocciolo, inclusioni non visibili ad occhio nudo	Di medio spessore; lucida, non brillante; sparsamente iridescente "a chiazze"	Rari (ossidazioni)	Glaukes; Kylikes con foglie d'ulivo entro mezza; Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo (?); Skyphoi con girali;
"Precampana" evoluta (350 - 330/325 a.C.)	ante Facies 1 (cont. 01.017)	Palmette minute, ad incavo, di tipo "attico", ovali	Radiale poco regolare, entro cerchi	Immissione, con accurate rifiniture a pennello sulle pareti esterne ed interna del piede	Kylikes ad anse orizzontali	Tipi 1b, 2b	<i>idem</i>	Di medio spessore; prevalentemente lucida; le vernici iridescenti "a chiazze" sono più frequenti	Sporadici (ossidazioni)	Glaukes; Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo (?); Skyphoi con girali; Skyphoi con ulivo e ramoscelli (?)
"Precampana" transizionale (330/325 - 320 a.C.)	Facies 1-3 (cont. 01.018, 01.019)	Palmette minute, raramente a rilievo, di tipo "attico", ovali	Radiale più o meno regolare, con cerchi solo all'esterno	Immissione, con rifinitura a pennello sulle pareti esterne ed interna del piede	Kylikes ad anse orizzontali	Tipi 1c, 2c	<i>idem</i>	Di medio spessore; prevalentemente lucida; le vernici iridescenti "a chiazze" sono ancora più frequenti	Sporadici (ossidazioni)	Glaukes; Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo (?); Skyphoi con girali; Skyphoi con ulivo e ramoscelli
GPS I (320 - 280 a.C.)	Facies 4	Palmette piccole soprattutto ad incavo, di tipo etrusco-laziale, sparsamente a rilievo, ovali e conchiglie	Radiale più o meno regolare, senza cerchi	Immissione, con rifinitura a pennello sulla parete esterna del piede	Kylikes, coppe a pareti curve, coppe con orlo estroflesso	Tipi 3, 4, 5a, 5b	Piuttosto depurato, tessitura fitta, frattura netta; sui toni del nocciolo; pochi inclusi di origine vulcanica	Poco spessa; vernice iridescente "a chiazze" ormai prevalente; alcuni vasi conservano la vernice lucida	Poco frequenti (ossidazioni)	Glaukes; Sokra; Piattelli con foglie d'ulivo (?); Skyphoi con girali; Skyphoi con ulivo e ram.; Phantom; Vasi a dec. vegetale di trad. merid.;
GPS II (290 - 280 a.C.)	Facies 5	Palmette, rosette, ovali, spesso a rilievo	Unidirezionale, poco regolare	Immissione, con sommaria rifinitura a pennello nel punto di contatto tra parete del vaso e faccia esterna del piede	Kylikes, coppe a pareti curve, coppe con orlo estroflesso	Tipi 5b, 5c	Depurato, tessitura fitta, frattura meno netta; sui toni del nocciolo; inclusioni di origine vulcanica e calcarea	Poco spessa; degli evidenti riflessi argentei, più evidenti nei vasi con rivestimento più spesso	Poco frequenti (ossidazioni)	Glaukes; Piattelli con foglie d'ulivo; Skyphoi con ulivo e ram.; Coppe Aléna I, 1399; St. Valentin; Palmetta; Vasi a dec. vegetale di trad. merid.; Phantom;
GPS III (280/270 - 265/260 a.C.)	Facies 6 (cont. 01.010, 01.021, 01.024)	Palmette, rosette, ovali, motivi zoomorfi e fitomorfi	Unidirezionale, più o meno regolare	Immissione, senza rifiniture	Kylikes, coppe a pareti curve, coppe con orlo estroflesso, piatti con orlo "a falda", vasi della tradizione "di Teano"	Tipi 5c, 6	Depurata, tessitura meno fitta e frattura meno netta rispetto ai corpi ceramici precedenti; il colore varia dall'arancio al nocciolo; inclusioni di origine vulcanica e, frequentemente, grosse particelle di calcare	Vernici spesse, cromaticamente variabili, generalmente dalle iridescenze piuttosto accentuate;	Frequenti (ossidazioni più o meno ampie ed ipercotture)	Glaukes; Piattelli con foglie d'ulivo; Coppe Aléna I, 1399; St. Valentin con ram.; Palmetta; Piattelli sovradipinti ad imitazione del Genucilla a decorazione geometrica; Vasi a dec. vegetale di tradizione meridionale; Pocola <i>deorum</i>
GPS IV (265/260 - 240 a.C.)	Facies 7 (cont. 01.025/026)	Rosette, motivi zoomorfi e fitomorfi di vario genere; rappresentazioni di Eracle (<i>Heraklesschalen</i>)	Unico stampiglio centrale, frequentemente entro fascia rotellata	Immissione, senza rifiniture	Coppe a pareti curve, coppe con orlo a mandorla, patere con orlo distinto, piatti con orlo indistinto	Tipi 5c, 6	<i>idem</i>	Vernici spesse, talvolta opache, il cui colore tende spesso al verde bottiglia	Piuttosto frequenti (soprattutto ipercotture)	///
GPS V (240 - 210 a.C.)	Facies 8 (cont. 01.025/026)	Prevalentemente rosette, più raramente motivi fitomorfi, rappresentazioni di Eracle (<i>Heraklesschalen</i> ?)	Unico stampiglio centrale, frequentemente entro fascia rotellata	Immissione, senza rifiniture	Coppe a pareti curve, coppe con orlo a mandorla, patere con orlo distinto, piatti con orlo indistinto, <i>Kantharoi</i>	Tipi 5c, 6	<i>idem</i>	Vernici spesse, di frequente opache, il cui colore tende spesso al "verde bottiglia"	Piuttosto frequenti (soprattutto ipercotture)	Vasi con H suddipinta

Fig. 4. Tabella riassuntiva delle fasi produttive relative alla ceramica a vernice nera stampigliata documentata a Roma tra la metà del IV e la fine del III secolo a.C. (A.F. Ferrandes, G. Pardini).

produzioni contraddistinte da decorazioni legate alla figura di Ercole (*Heraklesschalen, Vasi con H suddipinta*), la cui cronologia è argomento di discussione²¹.

Si generalizza inoltre in questo momento la pratica dello stampiglio unico a disposizione centrale (fig. 3,11–13), spesso contornato da una fascia rotellata.

Continuano ad essere presenti i rivestimenti spessi della fase precedente, ma l'iridescenza non è più un fatto generalizzato e sono più frequenti le vernici che mostrano difetti di cottura come l'opacizzazione o le vistose variazioni cromatiche.

Dal punto di vista morfologico spariscono in questa fase le *kylikes* ad anse orizzontali, mentre compaiono nuove forme come i craterischi ad anse verticali.

Va infine sottolineato come lo studio dei contesti considerati in questo lavoro ed il riesame di alcuni contesti editi sembra indicare che in ambito romano gli elementi distintivi della IV fase del GPS rispetto a quella successiva appaiono limitati, sia sul piano numerico che qualitativo: qualsiasi ripartizione all'interno del periodo 260–210 operata sulla sola osservazione della ceramica a vernice nera andrà pertanto valutata con estrema attenzione²².

Prime conclusioni e nuovi interrogativi

I dati raccolti fino a questo momento hanno consentito una rilettura dei problemi legati alla produzione di ceramica a vernice nera in ambito urbano.

Le stratigrafie del Palatino testimoniano l'esistenza di manufatti stampigliati in contesti databili già dalla metà del IV secolo (Fase «precampana», poi «precampana evoluta» ed infine «transizionale»), con un intensificarsi delle attestazioni sul finire del secolo (GPS I), similmente a quanto avviene per molti centri dell'area etrusco-laziale e dell'agro falisco. L'ipotesi che questo materiale sia prodotto in ambito urbano potrebbe essere confortata dalla concentrazione, all'interno della città, di manufatti riferibili a questa fase produttiva con caratteristiche tecnologiche e morfologiche estremamente unitarie. Va tuttavia sottolineato come non sia possibile escludere a priori che questo vasellame sia stato importato dalle officine di uno dei limitrofi centri urbani, secondo quanto supposto fino a questo momento per questo gruppo di manufatti. Solo un adeguato piano di analisi archeometriche potrà aggiungere nuovi elementi di riflessione.

Cambiamenti di un certo rilievo sono rilevabili sugli esemplari attribuiti al GPS I, che mostrano molti elementi di rottura rispetto alla precedente tradizione precampana. Le novità riguardano in primo luogo la prassi del banchetto, se è vero che le coppe a pareti curve primeggiano ormai sulle *kylikes* ad anse orizzontali. Sembra mutare anche la composizione dei servizi, dal momento che anche dal punto di vista quantitativo la ceramica a vernice nera possiede ormai i medesimi indici di attestazione delle coeve coppe a «vernice rossa opaca». Da rilevare infine che i prodotti stampigliati e numerosi gruppi di ceramica a vernice nera sovradipinta mostrano analoghe caratteristiche tecnologiche: andrà verificato se questi prodotti siano stati realizzati nelle medesime officine.

Alcune novità caratterizzano anche il GPS II: si generalizza infatti in questo momento l'unidirezionalità degli stampigli, con indubbie ricadute sui tempi medi di realizzazione dei singoli vasi. Sul piano tecnologico sono inoltre rilevabili numerose analogie con la coeva produzione cerite, circostanza che potrebbe suggerire per questa fase l'esistenza di connessioni culturali tra le tradizioni artigiane dei due centri.

Sono tuttavia i manufatti riferibili al GPS III a costituire un vero e proprio punto di rottura con le precedenti consuetudini produttive. Le innovazioni attestates sul piano tecnologico (vernici spesse con riflessi metallici accentuati), morfologico (alle forme della tradizione etrusco-laziale, si aggiungono nuovi tipi di tradizione «meridionale»), e decorativo (stampigli il cui repertorio si amplia in maniera esponenziale ed i cui prototipi vanno ricercati in ambito magnogreco) sono tali da far pensare ad un vero e proprio rinnovamento delle pratiche artigianali, legate all'arrivo di manodopera dall'esterno. Queste innovazioni si accompagnano ad una «esplosione» delle esportazioni in ambito mediterraneo, dal momento che i prodotti di questa fase sono documentati nei maggiori centri del Mediterraneo occidentale che abbiano restituito stratigrafie del periodo.

Gli anni della prima guerra punica (GPS IV) coincidono sul piano cronologico con una decisa battuta d'arresto per i prodotti romani sia dal punto di vista della qualità della produzione (cala bruscamente il numero degli stampigli attestati e se ne semplifica la sintassi decorativa), che della diffusione delle merci: la produzione romana – che si esaurirà sul finire del secolo (GPS V) – sembra rispondere da questo momento soprattutto alle esigenze di un mercato interno. A livello regionale, sia i centri sopravvissuti all'impatto militare con Roma, sia le colonie di nuova fondazione intensificano da questo momento (o in alcuni casi avviano) le proprie attività «manifatturiere»; in tutti i casi verificabili queste produzioni locali appaiono influenzate, almeno a partire dalla III fase del GPS, dai modelli urbani²³.

In ambito mediterraneo gli anni centrali del III secolo vedono dunque la rarefazione dei prodotti romani e la parallela affermazione di diverse produzioni locali (dell'Africa settentrionale, del Golfo del Leone, della Gallia meridionale), tra cui occupa un posto di rilievo il vasellame del Golfo di *Neapolis* (la Campania A). Quest'ultimo diverrà nell'arco di un trentennio il «fossile guida» per eccellenza dell'età tardo-repubblicana²⁴.

²¹ Nonostante questi due gruppi siano stati riferiti da E. A. Stanco alla fase più tarda della produzione (GPS V: 240–210), alcuni elementi fanno supporre che le *Heraklesschalen* potrebbero precedere sul piano cronologico i vasi con H suddipinta FERRANDES 2006b, 116.

²² Sulla difficoltà di distinguere il GPS IV dal V si veda FERRANDES 2006b, 115–120, in cui la distinzione tra i contesti riferibili alla *facies* 7 (GPS IV) da quelli della *facies* 8 (GPS V) è stata possibile soprattutto in base alla presenza di altri indicatori come le anfore e la suppellettile da illuminazione.

²³ STANCO C.S.

²⁴ Sulla fine delle esportazioni romane e sui primi relitti contenenti Campania A si vedano le riflessioni svolte in FERRANDES 2006b, 123–124 n. 106 con bibliografia.

Tipo	Forme di riferimento dei vasi stampigliati	Fase di attestazione	Parete esterna del piede		Parete interna del piede		Fondo esterno	
			Morfologia	Decorazione	Morfologia	Decorazione	Morfologia	Decorazione
Tipo 1 "ad echino", con incavo tra parete del vaso e faccia esterna del piede	1a (fig. 3, n. 1)	Precampana	ad arco di cerchio, con incavo accentuato rispetto al tipo 1a	accurata rifinitura a pennello (sempre presente)	profilo rettilineo, tendente alla verticale o leggermente obliquo	accurata rifinitura a pennello	ampio e piatto	sovradpittura in rosso o rosato
	1b (fig. 3, n. 3)	Precampana evoluta	ad arco di cerchio, con incavo meno accentuato rispetto al tipo 1a	frequente rifinitura a pennello, piuttosto accurata	profilo rettilineo, leggermente obliquo	accurata rifinitura a pennello	ampio e piatto	frequente sovradpittura in rosso o rosato
	1c	Precampana transizionale	ad arco di cerchio, con incavo affuzzato	frequente rifinitura a pennello, meno accurata rispetto al tipo 1b	profilo rettilineo, leggermente obliquo	///	ampio e piatto	a volte sovradpittura in rosso o rosato
Tipo 2 "a bourrelet, sagomato esternamente", con incavo tra parete del vaso e faccia esterna del piede	2a	Precampana	articolazione della parete esterna ed incavo accentuati	accurata rifinitura a pennello	profilo rettilineo, tendenzialmente verticale	accurata rifinitura a pennello	ampio e piatto	cerchi concentrici tracciati a pennello; a volte sovradpittura in rosso
	2b	Precampana evoluta	articolazione della parete esterna ed incavo meno accentuati rispetto al tipo 2a	accurata rifinitura a pennello	profilo rettilineo, tendenzialmente verticale	accurata rifinitura a pennello	ampio e piatto	cerchi concentrici tracciati a pennello; a volte sovradpittura in rosso
	2c	Precampana transizionale	articolazione della parete esterna ed incavo quasi affuzzati	rifinitura a pennello meno accurata rispetto ai tipi 2a-b	profilo rettilineo, tendenzialmente verticale	rifinitura a pennello	ampio e piatto	cerchi concentrici tracciati a pennello; a volte sovradpittura in rosso
Tipo 3 "a bourrelet, sagomato esternamente", senza incavo tra parete del vaso e faccia esterna del piede	3	GPS I	articolazione della parete esterna affuzzata	rifinitura a pennello	profilo rettilineo, leggermente obliquo	rifinitura a pennello	ampio e piatto	cerchi concentrici tracciati a pennello; a volte sovradpittura in rosso
	4	GPS I	articolazione della parete esterna affuzzata	rifinitura a pennello	profilo rettilineo, leggermente obliquo	sporadica rifinitura a pennello, poco accurata	ampio e piatto	cerchi concentrici tracciati a pennello; a volte sovradpittura in rosso
Tipo 5 "ad echino", senza incavo tra parete del vaso e faccia esterna del piede	5a (fig. 3, n. 6)	GPS I	ad arco di cerchio	rifinitura a pennello poco accurata	profilo rettilineo, leggermente obliquo	sporadica rifinitura a pennello, poco accurata	ampio, è visibile una leggera convessità	frequente sovradpittura in rosso o rosato
	5b (fig. 3, n. 7)	GPS I e II	con profilo leggermente "siaccettato"	rifinitura a pennello sommaria nel punto di contatto con la parete del vaso	profilo rettilineo, obliquo	///	meno ampio rispetto ai tipi precedenti, la convessità è piuttosto accentuata	///
	5c (fig. 3, n. 9)	GPS II, III, IV e V	con profilo marcatamente "siaccettato"	rifinitura a pennello sommaria nel punto di contatto con la parete del vaso	profilo rettilineo, decisamente obliquo	///	poco ampio, "ombelico di forniture" evidente	///
Tipo 6 "subretangolare"	6 (fig. 3, n. 12)	GPS III, IV e V	profilo rettilineo, più o meno obliquo	rifinitura a pennello sommaria nel punto di contatto con la parete del vaso	profilo rettilineo, decisamente obliquo	///	poco ampio, "ombelico di forniture" evidente	///

Fig. 5. Tabella riassuntiva delle caratteristiche morfologiche e decorative riscontrate sui piedi relativi alle forme di ceramica stampigliata a vernice nera documentate a Roma tra metà IV e III secolo a.C. (A.F. Ferrandes).

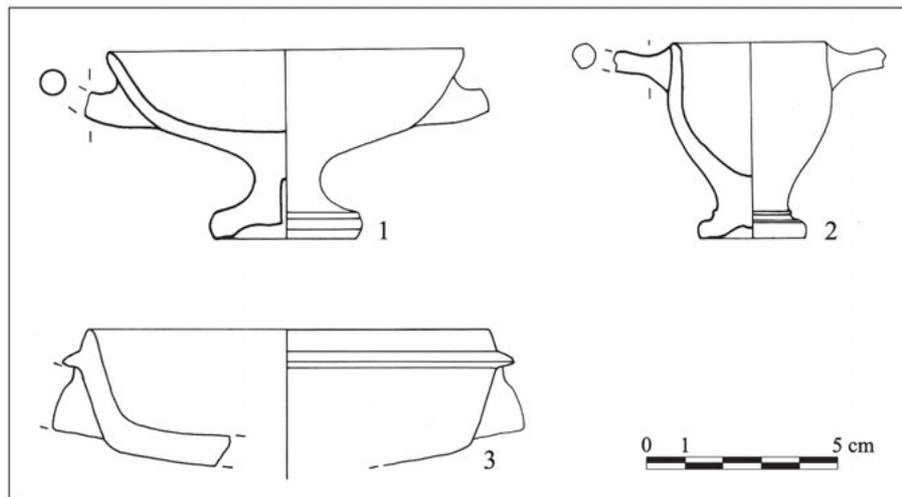


Fig. 6. Alcune forme di ceramica a vernice nera attribuite in questo studio al ramo romano del Gruppo dei Piccoli Stampigli. Scala 1:2 (G. Pardini).

Bibliografia

- BERNARDINI 1986 P. BERNARDINI, Museo Nazionale Romano. *Le ceramiche V, 1. La ceramica a vernice nera dal Tevere* (Roma 1986).
- BORRELLO ET AL. C.S. L. BORRELLO/O. COLAZINGARI/L. VUONO, I depositi votivi dell'edificio di V secolo a.C. (saggio GJ). In: P. Pensabene et al., *Topografia del sacro sul colle Palatino. Atti della Giornata di Studio. Roma, 5 giugno 2005. Scienze dell'Antichità 13, 2005–2006* (in corso di stampa).
- FERRANDES 2006 A.F. FERRANDES, Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti. *Arch. Class.* 2006, 73–132.
- JOLIVET 1985 V. JOLIVET, La céramique étrusque de IV–III siècle à Rome. In: AA. VV., *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica. Atti del seminario. Roma, 11 maggio 1984* (Roma 1985) 55–66.
- MOREL 1965 J.-P. MOREL, Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin. *Mél. École Française Rome Suppl.* 3 (Paris 1965).
- MOREL 1969 J.-P. MOREL, Études de céramique campanienne. I. L'Atelier des Petites Estampilles. *Mél. École Française Rome* 81, 1969, 60–117.
- MOREL 1981 J.-P. MOREL, Céramique Campanienne: les formes. *Bibl. Écoles Françaises Athènes Rome* 244 (Rome 1981).
- PANELLA/ZEGGIO 2004 C. PANELLA/S. ZEGGIO, Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati. *Workshop di Archeologia Classica* 1, 2004, 65–86.
- PANELLA ET AL. C.S. C. PANELLA (ed.), *Domus et insulae in Palatio. Ricerche e scoperte sul Palatino nord-orientale. Atti della Giornata di Studio. Roma, 23 maggio 2005. Scienze dell'Antichità 12, 2004–2005* (in corso di stampa).
- PEDRONI 2001 L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione* (Napoli 2001).
- PRINCIPAL-PONCE 1998 J. PRINCIPAL-PONCE, Las importaciones de vajilla fina de barniz negro en la Cataluna sur y occidental durante el siglo III a.C. Comercio y dinamica de adquisicion en las sociedades indigenas. *BAR Internat. Ser.* 784 (Oxford 1998).
- ROMUALDI 1992 A. ROMUALDI, La ceramica a vernice nera. In: A. Romualdi (ed.), *Popolonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli. Atti del seminario. Firenze, 30 giugno 1986* (Firenze 1992) 110–151.
- SCOTT RYBERG 1940 I. SCOTT RYBERG, *An Archaeological Record of Rome from the seventh to the second century B.C.* (London 1940).
- STANCO C.S. E. STANCO, La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C. In: V. JOLIVET/R. VOLPE (eds.), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V–II sec. a.C.)* (in corso di stampa).